





MARIA PROIA

**LA VALLE DELLE FATE**



Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. unip.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2920-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.  
Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

# LA MAMMA E IL PAPÀ DI STELLINA

C'era una volta una bella famigliola che viveva in un posto incantevole: la valle delle fate.

La mamma era una donna molto buona, sempre sorridente ed affabile con tutti. I suoi capelli biondi brillavano al sole come l'oro. Anche il suo cuore era d'oro e brillava agli occhi di coloro che la conoscevano e, conoscendola, non potevano non amarla.

Il papà, invece, era un bel signore bruno, anche lui molto buono e generoso con tutti.

I due si amavano intensamente ed avevano avuto con gioia una bella bambina bruna, con due grandi occhi scuri e due belle guancine paffute e colorite.

La famiglia viveva nel bosco, in una casina di legno con il tetto spiovente e gli scuri delle finestre intarsiati a forma di cuore.

Erano tutti molto felici. Nelle sere d'inverno si riunivano davanti al focolare: la mamma ed il papà cantavano e ballavano allegri e la figliola partecipava alla loro gioia battendo le manine sul tavolinetto del seggiolone o agitando qualche giocattolino tutto colorato.

Nulla sembrava turbare la loro gioia.

Ma un giorno la strega cattiva, passando di lì, li vide stringersi felici alla bella bimba. Ne fu invidiosa e cominciò a tramare nel segreto del suo cuore.

Fu così che, dopo un po' di tempo, la strega Bacheca rapì il papà.

La mattina dopo la mamma si svegliò e grande fu la disperazione quando non trovò più l'amato marito accanto a sé. Lo cercò ovunque ed invano. Pianse amaramente. Anche la bimba pianse: non c'era ciuccetto o giocattolo che potesse distrarla. Il suo cuoricino, come quello della mamma, era gravemente ed irrimediabilmente ferito dalla inestimabile perdita.

Con il tempo, però, la mamma riuscì a superare almeno una parte di quel grande dolore: la sera si addormentava fra le lacrime, pensando all'amato marito, ma la mattina si svegliava felice di dover dare la pappa alla sua bella bambina. Lei e la sua creatura vivevano l'una per l'altra, in uno stato di simbiosi e di beatitudine molto simile al Paradiso.

La buona donna, inoltre, non mancava mai di fare la carità ai bisognosi, anche se, senza marito, aveva appena di che vivere.

Andava regolarmente a messa e cantava con gioia le lodi al Signore. La sua voce era soave e cristallina: attraversava le nubi e si univa al coro degli angeli fino a che, un bel giorno, arrivata al più alto dei cieli, giunse alle orecchie di Dio. Al Signore piacque quella voce e, poiché proveniva

da labbra pure e da un'anima candida, decise di prendere con sé la bella mamma.

Senza nemmeno accorgersene la buona donna si ritrovò nell'empireo a cantare le lodi a Dio, insieme ai Cherubini ed ai Serafini.

Ma l'amato marito e la cara figliola erano sempre nel suo cuore. Pensò alla sorte di entrambi e le sembrò che quella del marito fosse la più penosa.

Si rivolse, quindi, all'Arcangelo S. Michele, protettore del borgo al quale apparteneva la valle delle fate. S. Michele corrugò pensoso le sopracciglia e disse: «questa sì che è una brutta storia. La strega Bacheca è la più temibile delle streghe. È in diretto contatto con Belzebul, mio mortale nemico.

Non abbiamo altra scelta: dobbiamo trasformare tuo marito in un angelo, prima che la strega si impossessi definitivamente di lui e della sua anima! Non sarà un'impresa facile, ma ci proveremo!».

Fu così che l'Arcangelo, al comando della schiera angelica, si recò al Castello della terribile strega.

Il castello era arroccato sulla cima di un monte roccioso ed era circondato da spiriti maligni.

Il povero papà giaceva senza forze in una stanzetta buia, chiusa a chiave. Solo due volte al giorno la porticina si apriva e la strega in persona gli somministrava pane ed acqua.

Il potentissimo S. Michele si inserì in una fessura del muro di cinta del castello insieme ad altri spiriti beati. Di lì riuscirono a penetrare nella stanza in cui era recluso l'uomo. Con fare repentino, l'intera schiera angelica ruppe le catene che lo legavano e lo trasformò in un angelo.

Così, nel sonno, lasciò le spoglie mortali e, nel giro di un battibaleno, si ritrovò nel più alto dei cieli: l'amata moglie era lì ad aspettarlo, sorridente e gioiosa nella luce di Dio.

Grande fu la gioia dei due quando, finalmente, si ritrovarono dopo tanto travaglio terreno. Mille e mille volte si abbracciarono e si baciaron e subito ricominciarono a cantare e ballare nel cielo cristallino e luminoso, come quando erano nella valle delle fate.



# STELLINA NELLA VALLE DELLE FATE

Ma il pensiero della buona mamma e del bravo papà corse subito alla figliola che avevano lasciato nella casina del bosco.

La scomparsa della buona donna fu un grave lutto per gli abitanti della valle delle fate. Tutti la considerarono una grande disgrazia e non abbandonarono mai la bambina ancora in tenera età. Gli animali, soprattutto, le furono di grande aiuto: una capretta le portava ogni mattina il latte appena munto, un orsacchiotto le portava un pesciolino appena pescato nel fiume, la gallina non le faceva mai mancare le uova, un coniglietto le portava frutta e verdura ed uno scoiattolo provvedeva a tenere in perfetto ordine il suo camino.

A Pasqua ed a Natale, poi, e durante le vacanze estive, la bambina si ritrovava in compagnia delle cuginette, due belle bambine bionde che le volevano tanto bene.

Ma il più grande aiuto le veniva dalla zia Mimina. La buona donna viveva nella città non lontana ed era sempre indaffarata: andava a lavorare da un signore molto importante che fino a tarda notte si tratteneva con le sue carte alla luce di un lumicino piccolo piccolo. Quando tornava a casa aveva appena il tempo di prepararsi la cena e di mettersi a letto.

Era così attiva e solerte anche nelle faccende domestiche che se, nel cuore della notte, un granello di polvere cadeva per terra, lei si svegliava, lo raccoglieva e subito si riaddormentava. Quindi, la mattina seguente, si svegliava vispa come un grillo e, indossata la sua bella gonna rossa a pois gialli, riordinati i capelli con un grande fiocco verde, ricominciava allegra la giornata.

Né si deve dimenticare l'angelo custode. Vegliava solerte giorno e notte sulla bambina, pronto ad accorrere in ogni occasione: se, per caso, cadeva il ciuccetto per terra, e non c'era nessuno a raccoglierlo, provvedeva il caro angelo che, sciacquatolo nel torrente vicino, subito lo rimetteva in bocca alla bimba.

I due genitori premurosi videro tutto ciò dal cielo e si tranquillizzarono: alla loro bimba non mancava proprio nulla.

Dio, infatti, provvede ad ogni sua creatura servendosi di tutti gli uomini di buona volontà.

Dio ha bisogno degli uomini ed il suo immenso amore si manifesta su questa terra attraverso la loro carità e nell'inestimabile bellezza ed abbondanza della natura. Guai a coloro che, chiudendosi in sé stessi, interrompono questa catena d'amore. Dio, infatti, si serve di tutte le persone buone che incontriamo nel nostro cammino terreno.

I due genitori, però, volevano trasmettere anche dal cielo alla loro bimba il loro amore. Nel loro cuore palpitava quell'affetto infinito e

dilatato di cui palpita il cuore degli angeli. Chiesero, allora, all'angelo custode di dire alla piccola ogni mattina, al suo risveglio, che la mamma ed il papà le volevano sempre tanto bene e che le erano accanto in ogni momento.

Così, la bambina si svegliava ogni mattina nella sua casina linda e pinta, felice di stare al mondo.

Respirava la frizzante brezza alpina, ammirava estasiata l'aurora sui monti, con le sue dita rosate, e tutto le sembrava un grande dono di Dio.



# PETER ED IL NANETTO STEFANO

Il bosco era frequentato da altri bambini come lei, così, presto fece amicizia.

In particolare, un bambino passava spesso davanti alla sua casina. Era Peter, il figlio del boscaiolo, di poco più grande di lei.

Era un bravo bambino: a 4 anni conosceva già le lettere ed i numeri, così la mamma aveva deciso di mandarlo a scuola prima del tempo.

Aveva dei bei capelli biondo cenere, due grandi occhi azzurri e portava un paio di occhiali perché amava leggere molto.

Giocava sempre con un gruppo di nanetti dal cappellino rosso e le tutine tutte colorate, ma era un po' scorbuto. Infatti, spesso faceva dei piccoli dispetti alla bimba: quando arrivava vicino alla sua casina, tirava sul tetto qualche pigna che aveva raccolto nel bosco. Talora colpiva la bambina in testa, ma non se ne curava. Se, poi, voleva riposarsi, le sfilava il cuscino sotto la testa. Se la bimba aveva un giocattolo che gli piaceva, se lo prendeva senza complimenti e, se lei opponeva qualche resistenza, le dava una piccola spinta che la faceva cadere a terra.

Tutto ciò era per lui assolutamente naturale: in fondo esercitava i diritti connessi alla sua maggiore età.

Una volta, la mamma gli rimproverò tale comportamento, gliene suonò di santa ragione e gli chiese spiegazioni. Lui rispose che quel bambino era solo un piccoletto e lui poteva fare quello che gli pareva e piaceva.

Ma la bimba non faceva caso a tutto ciò e voleva bene a Peter. Rimaneva a bocca aperta davanti a lui perché sapeva tante cose belle: i sentieri di montagna, le lettere ed i numeri, tutte cose che lei non conosceva affatto.

Arrivato l'autunno nella valle delle fate, Peter cominciò ad andare a scuola. La mamma non lo mandò più nel bosco ogni giorno perché faceva freddo e doveva fare i compiti. La bimba ebbe nostalgia del suo piccolo amico.

Con l'autunno arrivò anche l'Avvento, un tempo davvero speciale perché ci si prepara a celebrare la nascita di Gesù bambino nella capanna di Betlemme.

La mamma ed il papà, dal cielo, vollero festeggiare questo evento e, così, accesero un stellina sulla punta del tetto della casina della loro bimba.

Da quel momento tutti gli abitanti del bosco la chiamano «Stellina».

Anche l'angelo custode volle fare un piccolo dono a Stellina: vide Peter tirarle le pigne in testa e la scena non gli piacque affatto. Avrebbe voluto tirargli un bel ceffone, insieme a qualche pigna, di quelle grosse,

ma agli spiriti beati non è dato interferire con la vita degli uomini. Avendo, però, Dio concesso loro qualche potere, essi, nella loro bontà, riescono a trarre il bene anche dal male.

Così l'angelo, raccolte tutte le pigne che Peter aveva tirato a Stellina, ne fece una bella corona dell'Avvento. E poiché le sue mani sono d'oro, anche le pigne si tinsero di un bel colore dorato.

Ad ogni modo, o meglio, a modo suo, anche Peter voleva bene a Stellina.

I due bimbi passavano molto tempo insieme, anche in compagnia dei nanetti che, con la loro allegria e con le loro tutine colorate, portavano tanta gioia nel cuore di Stellina.

Una bella domenica di autunno, finalmente, Peter ritornò nel bosco.

Stellina, appena lo vide, ne fu immensamente felice e gli corse incontro.

Peter le propose, allora, di fare una bella passeggiata nei pressi di un ruscello che conosceva bene.

Stellina ne fu entusiasta e, così, i due bimbi si avventurarono nel bosco.

Raccolsero bacche e fiori ed ascoltarono il magnifico canto degli uccelli.

Si rincorsero e fecero capriole sull'erba e lungo le rive del ruscello che piaceva tanto a Peter.

I due bimbi videro anche un ponte e decisero d'impeto di raggiungere l'altra sponda.

Ma, ahimè, non si erano resi conto che il ponticello era pericolante: Stellina, infatti, stava per mettere un piedino in fallo, ma Peter, subito, la prese per mano e la trasse a sé. Una trave, infatti, si era staccata e penzolava nel vuoto.

Subito dopo, Peter mise una manina sulla balaustra, ma il sostegno cedette e, subito dopo, cadde in acqua.

Nessuna paura: l'angelo che sempre vegliava su Stellina, afferrò prontamente i due bimbi che, in un batter d'occhio, si ritrovarono sulla terra ferma, al sicuro, ignari del pericolo appena scampato.

Anche i nanetti volevano molto bene a Stellina.

Pensate che uno di loro, Stefano, addirittura la voleva come sorellina.

Infatti, bisticciava spesso con il fratellino, perché gli faceva i dispetti: gli rubava spesso i giocattoli, gli prendeva le patatine fritte non appena si voltava verso la mamma, gli toglieva il cappuccio o i calzini per fargli sentire freddo.

Così, un bel giorno, Stefano chiese alla mamma di adottare Stellina, visto che aveva perso da poco i genitori.

La buona donna lo guardò amorevolmente e gli rispose che, purtroppo, ciò non era possibile perché avevano appena di che vivere. Ma il nanetto rispose prontamente che lui avrebbe rinunciato a metà



delle sue patatine fritte ed al dolce della domenica, pur di avere sempre Stellina accanto a sé.

Ahimè, non sempre i buoni propositi possono realizzarsi e, così, Stefano si rassegnò.

Tuttavia, non per questo il bravo nanetto volle meno bene a Stellina.

Ogni mattina, infatti, entrava nella sua casina con il primo raggio di luce e l'allietava con capriole e piroette. Le portava qualche biscotto della sua colazione e, addirittura, riusciva ad accendere il fuoco, ove non l'avesse già fatto lo scoiattolo che si occupava del camino.

Tuttavia, questo nanetto non mancava di fare, qualche volta, le sue marachelle.

Una volta non aveva voglia di fare i compiti che la maestra gli aveva assegnato.

Andò, quindi, a casa di Stellina, che considerava molto intelligente e capace di fare tutto, e le chiese di fare il compito al suo posto. Ma Stellina, di tutta risposta, gli diede un bel calcio nel fondoschiena e Stefano fece un ruzzolone che lo fece rotolare e rimbalzare (era bello morbido e tutto paffuto) per tutta la valle delle fate.

Ma la mamma, subito riconobbe il tintinnio dei campanelli che aveva sulle scarpine, uscì immediatamente di casa, lo cercò nel bosco e lo trovò sotto un albero con un bel bernoccolo in testa.

Lo afferrò per le bretelle, lo portò a casa e gli chiese: «cosa è successo?».

Il nanetto, che, in fondo, era buono ed obbediente, raccontò tutto alla mamma che, disapprovando la sua condotta, non gli risparmiò una bella sculacciata.

Gli fece fare i compiti da solo e lo mandò a letto senza cena.

L'indomani mattina, Stefano si alzò di buon'ora, prese il suo zaino ed andò a scuola.

La maestra lo interrogò sul compito del giorno prima e gli diede un bel voto.

Anche la mamma, quando tornò a casa, si rallegrò del bel voto preso a scuola e lo premiò con un bell'orsacchiotto tutto nuovo ed appena cucito per lui!

## PETER PERDE IL DENTINO

Un bel giorno, mentre era a cena con i suoi genitori, davanti al fuoco scoppiettante, Peter addentò un pezzo di pane, ma, ahimè, un dentino gli rimase in mano.

Sbigottito, guardò la mamma ed il papà e subito due lacrime scossero sulle guancine rosee.

Ma i genitori lo consolarono: «Non preoccuparti, Peter. Vuol dire che stai diventando grande. Quando cade un dentino, presto ne ricresce un altro, più grande e più forte. Questa notte, se sei stato buono, un topolino ti porterà un bel dono. Ed ora a letto!».

Peter andò a dormire incuriosito dal regalino che avrebbe trovato la mattina seguente.

Provò a tenere gli occhi aperti nel buio della sua stanzetta, nella speranza di vedere il misterioso topolino, ma niente da fare!

Così si addormentò sereno fino all'indomani mattina, quando trovò sul comodino accanto al letto un soldino.

Peter non aveva mai visto un soldino: nella valle delle fate, infatti, di denaro ne circolava davvero poco.

Corse, subito dai suoi piccoli amici, Stellina ed i nanetti, narrò

loro quanto gli era accaduto e chiese: «cosa è questo?» mostrando il soldino.

Stellina non sapeva rispondere e nemmeno gli altri nanetti.

Gli abitanti della valle delle fate, infatti, avevano appena di che vivere: prendevano la legna dal bosco per riscaldarsi nelle fredde notti d'inverno, mungevano le mucche e le capre, filavano la lana delle pecore che pascolavano nella valle e pescavano i pesci del fiume che ivi scorreva.

Se qualcuno aveva bisogno di qualcosa, non faceva in tempo a chiedere al vicino di casa che il vicino stesso o qualche altro valligiano gli dava subito ciò di cui c'era bisogno.

Solo Stefano, fu in grado di rispondere e disse: «questo è un soldino!».

Stellina chiese: «ma cosa è un soldino?».

E Stefano: «serve per avere, in cambio, altre cose. Per esempio, un giorno, io sono sceso in città con la mia mamma. Lei è entrata in un negozio perché aveva bisogno di una pentola. Ha visto una bella pentola grande che le piaceva, l'ha presa ed ha dato all'ometto del negozio un soldino».

Questo nanetto, infatti, era molto sveglio e subito aveva capito cosa era successo. Capì anche che il denaro doveva avere un certo valore, ma non capiva cosa l'ometto avrebbe fatto del denaro.

Stellina, Peter e gli altri nanetti si guardarono sorpresi.

Uno di loro disse: «Bah! Noi non abbiamo bisogno di nulla!».

«È vero» disse un altro «la mamma ci prepara tante cose buone, cuce per noi i vestitini ed un anche l'orsacchiotto, il papà raccoglie la legna del camino e porta a casa il pesce pescato nel fiume».

«Sono d'accordo» disse Peter «Ma, allora cosa possiamo fare di questo soldino?».

«Ho visto un mendicante, in fondo alla valle: lo possiamo dare a lui!».  
disse un nanetto.

«Chi è un mendicante?» chiese un altro.

Stellina rispose: «È un signore che ha bisogno di tante cose, perché non ha di che vivere».

«Giusto!» disse Peter «se non ha nulla, allora il mio soldino gli sarà davvero utile!».

«Giusto!» gridarono in coro i nanetti.

Così, Stellina, Peter e tutti i nanetti corsero fino ai confini della valle, dove videro il buon uomo seduto sul ciglio della strada, con un bastone in mano e l'aria triste e sconsolata.

Appena lo raggiunsero, Peter, dandogli il soldino, gli disse: «Questo è per te!».

L'uomo guardò i bambini con uno sguardo amorevole e rispose: «Grazie, grazie, cari. Che Dio vi benedica!».

I bambini tornarono subito a casa, felici della buona azione appena compiuta.



# IL GIUDICE GIUSEPPE

Nella valle delle fate c'era anche un giudice buono.

Era un bell'uomo bruno molto distinto: quando era in tribunale indossava la toga e, quando usciva, era sempre impeccabile nel suo mantello a ruota e con il suo cappello a cilindro.

Amava molto lo studio al quale aveva dedicato la sua vita con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Era anche stato mandato dal Re nell'isola degli orchi a combattere l'orco e tutta la sua banda ed era riuscito ad assicurare alla giustizia molti manigoldi.

Il Re, compiaciuto, lo aveva premiato con una medaglia d'oro davanti a tutti i dignitari di corte.

Ma era anche tanto buono.

Quando qualche bandito veniva messo in galera, lui lo interrogava con tono fermo, ma non mancava mai di spendere qualche parola buona e spesso lo liberava dalla prigione, condannandolo, tuttavia, a restituire il maltolto.

I malfattori venivano colpiti dalle sue parole e da tanta bontà, si pentivano sinceramente e non tornavano mai a ripetere l'azione malvagia.

Questo giudice, come molte persone che amano lo studio, era, però, un tipo un po' solitario.

Passava intere giornate sulle carte fino a notte inoltrata, dimenticando, a volte, anche, di mangiare.

La domenica andava a pranzo a casa del fratello ed era felicissimo di portare le nipotine alla giostra.

Anche lui avrebbe tanto desiderato avere un moglie e dei figli, ma, pur essendo tanto bello e tanto bravo, non gli era mai capitata l'occasione.

Il buon Dio, però, aveva scrutato il suo animo ed aveva deciso di rendergli secondo il suo cuore.

Un bel giorno, dunque, si era stancato di lavorare tanto ed aveva deciso di prendere una boccata d'aria dopo cena.

Splendeva la luna piena e, così, passeggiando, si era spinto fino al lago.

Continuava a camminare intorno al lago quando vide, all'improvviso, una creatura leggiadra volteggiare sulle acque tra veli impalpabili.

Incantato si fermò e vide la ragazza più bella del mondo: era alta, bionda e con due meravigliosi occhi azzurri.

I due si guardarono, ma la giovane arrossì, abbassò lo sguardo e scomparve nella notte.

Giuseppe rimase incantato e turbato da quella visione.



Tornò a casa, ma non riusciva a dormire perché aveva sempre in mente quella meravigliosa creatura.

Anche il giorno dopo quella immagine non lo abbandonò e, così, la sera, dopo cena, decise di ritornare al lago.

Fu felicissimo di rivedere la misteriosa creatura che danzava sulle acque avvolta in veli leggeri. Questa volta era, addirittura, più vicina a lui e, ignara della presenza dell' ammiratore, si era spinta fino al bordo del lago.

Giuseppe la guardava estasiato, avvicinandosi sempre di più, fino a sfiorare un lembo della veste dell'eterea creatura.

I due si guardarono di nuovo negli occhi e Giuseppe le disse:

«ciao! lo sono Giuseppe e tu chi sei?».

La donna arrossì di nuovo, abbassò lo sguardo e rispose:

«mi chiamo Angelica. Sono la fata del lago. Non mi è concesso parlare con gli uomini» e scomparve.

Giuseppe rimase colpito dalla sua bellezza ancor più della prima sera.

Tornò a casa turbato e felice di avere saputo almeno il nome della leggiadra creatura.

Anche la fatina rimase turbata e, quando tornò nel castello incantato dalle sue sorelle, queste non poterono fare a meno di notare il suo turbamento e l'insolito comportamento.

Infatti, era ancora rossa in viso, non parlava, era distratta ed assorta nei suoi pensieri. Le chiesero, dunque, cosa avesse, ma lei non volle rispondere e loro non insistettero.

Anche il terzo giorno accadde la stessa cosa: Giuseppe si recò a fare la passeggiata sul lago e rivede la fatina buona.

I due si avvicinarono l'uno all'altra.

Giuseppe prese subito la parola e disse: «Cara, da quando ti ho conosciuto non faccio altro che pensare a te, giorno e notte. Credo proprio di essermi innamorato!».

«Ooohh!» rispose Angelica «è meraviglioso! Anche io ti ho pensato molto, ma non posso.. non posso!».

«Perché?» chiese Giuseppe

La creatura leggiadra rispose: «sono una fata, non posso entrare in contatto con gli uomini, non posso!, ma tornerò, ci rivedremo, contaci, ci rivedremo» e scomparve come le precedenti notti.

«Ahimè! È una fata! Non ho mai visto una creatura così bella e leggiadra. Certamente non poteva essere una creatura terrena, ma io l'amo! L'amo così tanto...!», pensò Giuseppe tra sé e sé.

Dal quel momento Giuseppe non fece altro che leggere libri sulle fate e, in pochi giorni seppe tutto su quelle straordinarie creature.

La fatina buona era entrata nel suo cuore e vi sarebbe rimasta per sempre.

Anche Angelica non faceva altro che pensare a Giuseppe.

Le sue sorelle, continuando a notare l'insolito comportamento, le chiesero, di nuovo, cosa avesse e lei non potè fare a meno di rivelare loro l'inaspettato incontro sul lago con quel bel signore distinto.

La fatina Turchina disse, allora: «ma cara, tu sei proprio innamorata!». «Ebbene sì» disse Angelica, abbassando lo sguardo.

«Ma tu sai» replicò la sorella «che a noi fate non è dato sposare gli uomini?».

«Lo so» rispose Angelica.

«a meno che tu non scelga di rinunciare alla tua vita immortale ed ai tuoi poteri magici e non decida di diventare una donna in carne ed ossa» disse la fatina Serafina.

«Cosa scegli di fare?» chiese la fatina Violetta.

«non lo so!» rispose... «io sono sempre stata felice con voi. Abbiamo compiuto tante opere buone. Non avrei mai pensato che sarebbe successa una cosa del genere!».

«ed, invece, è successa!» replicò la fatina Turchina.

«Se ami quest'uomo, prima o poi, dovrai scegliere. Valuta con attenzione le cose belle che può fare una fata e quelle che può fare una donna.

Le fate sono immortali, hanno poteri magici, in virtù dei quali possono compiere una serie infinita di azioni buone a favore di qualsiasi bambino,

di ogni uomo e di ogni donna di buona volontà. Amano tutti con lo stesso amore unico ed indiviso e riescono a combattere con grande efficacia le forze del male. Ma non possono amare un uomo solo, non possono sposarlo e non possono avere dei bambini.

Ma non devi decidere subito: prima del matrimonio, gli esseri umani si fidanzano e, in questo periodo, dopo aver valutato il reciproco amore e la fedeltà, decidono se unirsi per sempre nel sacro vincolo.

In questo periodo, dunque, potrai vedere Giuseppe molto spesso: uscirete insieme, farete delle belle passeggiate sul lago e sui monti, potrete anche darvi tanti baci e tu deciderai con consapevolezza se rinunciare al tuo attuale stato per diventare una donna in carne ed ossa.

Ma ricorda: anche se dovessi fare questa scelta, noi non ti abbandoneremo mai, perché sei stata sempre una cara sorella ed una brava fata. Potrai venire a trovarci quando lo vorrai e noi ti aiuteremo sempre, ove tu ne avessi bisogno!»).

Fu così che Aneglica e Giuseppe si fidanzarono.

La sera passeggiavano in riva al lago, il loro posto preferito. La domenica Angelica andava con Giuseppe a pranzo da suo fratello ed, insieme, portavano le nipotine alla giostra.

La fatina buona assaporava sempre di più la gioia di essere una donna vera e pensava, soprattutto, quanto sarebbe stato bello diventare madre, condividendo questo pensiero con l'amato fidanzato.

I due si amavano ogni giorno di più e presto decisero di sposarsi.

La notizia non turbò affatto le sorelle della fatina, che vedevano Angelica sempre più felice.

L'aiutarono, così, a confezionare, con le loro stesse mani, il vestito nuziale più bello che si sia mai visto e, il giorno del matrimonio, le fecero regali così belli da lasciare esterefatti tutti i dignitari di corte.

Le nozze, infatti, vennero celebrate nella cattedrale del paese al cospetto di tutti gli abitanti della valle delle fate, dei dignitari di corte e del Re, che non aveva mai dimenticato la difficile battaglia che Giuseppe aveva affrontato contro i fuori legge nell'isola degli orchi.

I due abitarono in un bellissimo palazzo vicino al lago, con un grande giardino, un camino in salotto ed una scala elegante che portava al piano superiore.

La fatina era diventata una donna come tutte, ma non aveva perso nulla dell'originaria bellezza. Era, inoltre, elegantissima, sorridente ed affabile con tutti.

Accudiva Giuseppe nel suo difficile lavoro e si occupava della casa dimostrandosi un'ottima massaia.

Tutti la amavano nella valle delle fate.

La mattina si recava al mercato dove incontrava le mamme di Peter e dei nanetti, con le quali si intratteneva a conversare a lungo.

Spesso le accompagnava a riprendere i figli a scuola e non mancava

mai di fare loro qualche piccolo dono, come un dolce o una sciarpa o un cappellino cuciti apposta da lei per i loro piccoli.

Qualche volta fu, addirittura, vista fare il giro tondo con Peter e con i nanetti!

## ... GIUSEPPE E STELLINA

Angelica conobbe anche Stellina e ne rimase incantata.

Amava molto questa creatura che, senza mamma e senza papà, viveva felice nel bosco circondata dai suoi piccoli amici, che allietavano le sue giornate con i loro giochi, e dagli animali, che provvedevano a tutte le sue necessità, insieme all'angelo custode che non l'abbandonava mai.

Il suo istinto materno subito si risvegliò e, un bel giorno, prese definitivamente il sopravvento.

Era il compleanno di Stellina ed era stata organizzata una bella festa in una piccola valle del bosco. Erano presenti tutti: Giuseppe, Angelica, la zia Mimina, Peter e tutti nanetti.

Le loro mamme avevano preparato con le loro mani una bella torta ai frutti di bosco ed avevano confezionato tanti bei doni: una bambola di pezza, un bel vestitino, un maglioncino, una sciarpa e tanti fiori.

I bambini giocavano felici con gli scoiattoli e con i palloncini colorati. Giuseppe ed Angelica guardavano la scena divertiti e felici.

Fu il momento di spegnere le candeline: Stellina soffiò tutto d'un fiato e, battendo le manine disse: «W la mamma!».

A questo punto la fatina buona esclamò entusiasta, rivolgendosi all'amato marito: «ma è meraviglioso! Quanto ama questa bimba la sua mamma che, ahimè, è in cielo!

Giuseppe, non possiamo lasciarla sola. Noi non abbiamo bambini e, anche se ne avremo in futuro, la nostra casa è così grande che non mancherà mai un posto per questa meravigliosa bimba. Lei potrebbe amarci come i suoi genitori, che, naturalmente, non dimenticherà mai ed amerà per sempre, e tutti potremmo essere insieme molto, molto felici!».

Giuseppe rispose: «mia cara, anche io voglio molto bene a questa bimba e credo che potremo essere molto felici insieme a lei. Mi informerò meglio sulla procedura di adozione e ti farò sapere».

Così, i due coniugi tornarono a casa con questa buona azione nel cuore.

Giuseppe fece istanza al Tribunale angelico.

Ma un altro buon uomo, nella valle delle fate, voleva Stellina tutta per sé.

Si chiamava Silvano, ed era un compagno di scuola della mamma della bimba.

I due amici si erano voluti molto bene in gioventù e Silvano era rimasto molto colpito dalle sventure e dalla morte della buona donna.

Era uno scienziato famoso che aveva fatto tante scoperte molto singolari.



Indossava un camice bianco, aveva i capelli arruffati e non si staccava mai dal suo microscopio.

Anche lui, insieme alla moglie Silvana, fece istanza al Tribunale angelico.

Il collegio prese in esame la pratica con la massima attenzione.

I tre membri discussero a lungo perché la decisione non era affatto facile, ma, alla fine, scelsero Giuseppe ed Angelica.

Silvano e sua moglie rimasero molto male e decisero di fare appello.

Ma la sentenza recava una data molto singolare: «così deciso in cielo nell'eternità».

Dunque, essendo priva dei requisiti spazio temporali previsti dalle leggi degli uomini, il ricorso fu rigettato in quanto inammissibile.

Fu così che Stellina fece ingresso nella casa del giudice buono.

Era così felice che andò incontro a Giuseppe ed Angelica con le cose più belle che aveva: teneva, infatti, in una mano una stella alpina che aveva colto con Peter sui monti e, nell'altra, una stella marina che aveva raccolto sulla spiaggia l'estate precedente quando era stata al mare con la colonia.

La gioia di tutti fu grande quando Stellina fece ingresso nella casa di Giuseppe!

Portò la musica in quella casa!

Gli stessi coniugi rimasero sorpresi di tanta felicità!



# GUENDALINA

Stellina cresceva serena nella casa del giudice Giuseppe e della sua dolce consorte che la amavano ogni giorno di più. Qualche volta, però, si sentiva un po' sola nella grande casa piena di amore, di giocattoli e bei vestiti che la nuova mamma cuciva apposta per lei.

Un giorno, fu proprio la zia Mimina a chiederle se le sarebbe piaciuto avere un fratellino.

Stellina ci pensò un po' e rispose che, anche se le piaceva tanto giocare con Peter e con i nanetti, sarebbe stato bello condividere i suoi giocattoli con un fratellino o una sorellina. Però, ripensandoci, aggiunse che, forse, sarebbe stato meglio avere i genitori e tutti quei giocattoli solo per sé.

Anche Angelica e Giuseppe, a volte, vedendola giocare sola, pensavano che sarebbe stato bello darle un fratellino. In fondo, erano felici anche così, ma avrebbero accolto con gioia tutti i bambini che sarebbero arrivati.

Così, un giorno, Angelica scoprì con gioia che sarebbe diventata madre: il suo corpo di donna avrebbe generato una creatura! Nessuna fata, nonostante i suoi poteri magici, avrebbe mai potuto fare un'esperienza simile: dare alla luce un bambino!

Condivise la splendida notizia sia con l'amato marito che con le fate sue sorelle, che subito si misero all'opera per preparare il più bel corredino che si possa immaginare e giocattoli di tutti i tipi.

Tutto era pronto per il lieto evento, quando, con immensa gioia, i giovani sposi annunciarono ai parenti, agli amici ed a tutti i conoscenti che era nata Gundalina!

La bellissima bimba, con i riccioli d'oro e gli occhi azzurri, portò tanta gioia in quella casa già tanto felice.

Stellina era felicissima di avere una sorellina: stava vicino alla mamma quando le dava la pappa o le faceva il bagnetto, le mostrava i suoi giocattoli e la consolava quando piangeva. Non vedeva l'ora che la sorellina diventasse grande per avere una compagna di giochi e presentarla a Peter ed ai nanetti!

La aiutava nei suoi primi passi e le cantava le canzoncine che imparava a scuola per aiutarla ad addormentarsi la sera.

Non la lasciava mai sola, se non quando andava all'asilo.

Guendalina, poco dopo aver imparato la parola mamma, disse subito: «Stellina!».

# STELLINA E GUENDALINA

Le due sorelle, dunque, crescevano felici nella grande casa del giudice giusto e della sua amata consorte.

Ma anche la mente delle persone felici, a volte, è turbata da qualche ombra, che, però, presto si dissolve come la neve al sole.

Guendalina, una notte, ebbe, infatti, un piccolo incubo.

Sognò che una regina ricca e potente, che non aveva potuto avere figli, cercava una bimba da adottare in tutto il regno.

Arrivata davanti alla sua casa, vedendola giocare in giardino sola, lei si era avvicinata ed aveva cominciato a lusingarla con parole suadenti, donandole un giocattolo mai visto ed una grande caramella. La bimba si era avvicinata alla regina e lei l'aveva condotta a sé con gesti amorevoli. Rimasta tra le sue braccia, presto si era ritrovata nella grande reggia, ossequiata da tutti, in una splendida stanza piena di giochi e leccornie.

Ma... dove erano l'amata mamma e l'amatissimo papà? E Stellina?

A questo punto la bimba era scoppiata in lacrime ed aveva cominciato a cercarli dappertutto.

Arrivata in giardino aveva visto una viola del pensiero ed un non ti scordardimè. La bimba li aveva raccolti e li aveva stretti al cuore,

struggendosi dal desiderio di tornare a casa per riabbracciare i suoi cari: gli amati genitori, la sorellina, Peter e tutti i suoi compagni di giochi!

Piangeva a dirotto, quando, improvvisamente, si ritrovò tra le braccia calde e robuste dell'amatissimo padre che la guardava teneramente, assicurandole che era a casa sua e che aveva solo fatto un brutto sogno!

Anche Stellina, a volte, era cupa: pur essendo felicissima con Giuseppe, Angelica e con la cara sorella, pensava spesso ai suoi veri genitori che erano in cielo.

Giuseppe ed Angelica, amandola molto, indovinavano al volo i suoi pensieri ed erano sempre solerti nel rassicurarla sia del loro amore che di quello dei genitori che erano in cielo.

Un giorno, però, Giuseppe si ricordò che il padre di Stellina era molto amico del Gigante della valle delle fate e, così, pensò, di portarla da lui perché le raccontasse qualcosa del buon uomo.

Andarono, dunque, a passeggio nel bosco nella speranza di incontrarlo.

Le prime volte le loro passeggiate non ebbero l'esito sperato, ma, un bel giorno, finalmente, fu proprio il gigante ad avvistare dall'alto Stellina e Giuseppe. Fu molto felice di vederli, perché aveva amato molto il papà di Stellina ed il suo affetto per quell'uomo non poteva non estendersi anche a questa creatura.

Dopo aver scambiato, dunque, qualche convenevole con Giuseppe, prese in braccio Stellina e la portò a spasso tra le cime dei

monti, raccontandole quando ed in quali circostanze aveva conosciuto il suo papà, uomo molto buono ed innamorato della sua mamma. Stellina era felicissima di stare in braccio al gigante e di ricordare il suo papà, che portava sempre nel cuore.

Qualche volta, addirittura, quando lei faceva fatica ad addormentarsi, il gigante, che spesso passava davanti alla sua casa, dando un'occhiata nella sua stanzetta, per assicurarsi che stesse bene, la prendeva in braccio e, con tenerezza, la poggiava su uno spicchio di luna, ove si dondolava fino ad addormentarsi. A questo punto, il gigante riprendeva la bimba e la riponeva nel suo lettino... come se nulla fosse successo!





## I VICINI DI CASA

Poco dopo l'arrivo di Stellina nella casa di Giuseppe, i due coniugi scoprirono di avere dei vicini di casa molto speciali e la stessa Stellina fu felice di avere un nuovo compagno di giochi: si chiamava Brie ed era un bellissimo topolino aristocratico che viveva nel castello vicino alla casa di Stellina. Era vestito proprio come un piccolo Lord: indossava un bel cappottino rosso ed un cappellino in tinta. Aveva imparato anche un po' di francese e frequentava regolarmente e con profitto l'asilo, insieme a Stellina, Guendalina, Peter ed ai nanetti.

Avendo imparato a casa molto presto le buone maniere, spesso, la mamma lo vedeva mentre, da solo, si metteva o toglieva il cappellino, facendo un impeccabile inchino, proferendo le parole: «je mets mon chapeau, J'enlève mon chapeau, bonjour, bonjour!» e, poi, consapevole delle sue origini aristocratiche: «je suis un souris aristocratique, je suis très chic, très chic!».

Era così solerte nel ripassare le buon maniere che la mamma, a volte, lo rimproverava: «Brie! non fare lo stupido! Basta, ormai hai imparato le buone maniere! Pensa a fare i compiti!».

La mamma era, infatti, la contessina Topazia de Numerettibus ed era

nata nel castello ove abitava tutt'ora con la famiglia. Era molto elegante ed indossava abiti in impeccabili di pizzo e taffetà!

Brie era molto affezionato alla mamma e, quando andava a scuola, le dedicava spesso i suoi piccoli pensierini, che concludeva con la frase: «La mamma è la cosa più bella!»).

Il papà, invece, era il Topo Topazio, il gran cancelliere del Tribunale, che teneva in grande ordine il vecchio archivio, in cui erano conservati tutti i processi della valle delle fate.

Si era fatto da solo, non avendo origini altolocate, ma con l'impegno e l'intelligenza, era riuscito a ricoprire questo prestigioso incarico in Tribunale.

Inoltre, era molto critico con l'ambiente aristocratico dal quale proveniva la moglie Topazia. Diceva che una società divisa in classi tra loro molto distanti è una società arcaica e poco evoluta e che, nella vita, ognuno deve dimostrare il proprio valore lavorando con impegno e responsabilità, senza dare troppa importanza alla provenienza sociale.

Giuseppe conosceva bene questo topo, lo stimava molto ed era contento che le sue bimbe giocassero con Brie, che accoglieva sempre in casa con ogni riguardo, offrendogli... un tocchetto di formaggio!

Anche Brie apprezzava molto la compagnia di Giuseppe e, a volte, quando Stellina e Guendalina non erano in casa, oppure quando aveva finito di giocare con loro, si avvicinava al giudice e lo guardava mentre scriveva le sue sentenze, ma, a volte... si addormentava su un codice!

Brie aveva un cuginetto molto speciale: un topolino di campagna molto diverso da lui, che si chiamava Mimino. Indossava un paio di pantaloncini a quadretti ed un bel cappellino. Era vispo ed un po' ribelle e lo prendeva in giro perché era un mammone, mentre lui era molto indipendente e birichino.

Infatti, a volte, quando Brie reclamava la mamma e voleva tornare da lei, gli dava uno spintone e gli diceva: «sei un mammone!».

Anche Mimino frequentava con profitto l'asilo insieme a Peter, Stellina e Guendalina e, a volte, era il primo della classe, anche se non dedicava molto tempo allo studio.

Infatti, si svegliava la mattina tutto vispo, faceva le caprile sul prato e, con la sua merendina a base di formaggio, si incamminava verso l'asilo, prendendo per la zampetta un compagno di scuola più piccolo di lui: tale Mimmetto, un topolino molto speciale, con gli occhi azzurri ed un ciuffetto biondo, che stava sempre con lui e lo imitava, anche se, essendo molto piccolo, quando provava a fare le capriole, spesso cadeva. Mimino, allora, lo rialzava, lo consolava e gli rimetteva il ciuccetto.

Anche Mimmetto era molto bravo a scuola, pur essendo il più piccolo, e Stellina, quando non sapeva fare i compiti, a volte, andava proprio a casa di Mimino e Mimmetto, che abitavano molto vicino, e tornava sempre con i compiti fatti alla perfezione.

Lo stesso Giuseppe si meravigliava della bravura di questi piccoli topi, che accoglieva sempre in casa con ogni riguardo!

Insomma, tra Peter, i nanetti, Brie, Mimino e Mimmetto, la casa era sempre piena di piccoli amici e Giuseppe, quando scriveva le sue difficili sentenze, spesso, si divagava guardando fuori dalla finestra, nel suo giardino fiorito, dove vedeva Stellina e Guendalina che giocavano con il cerchio e la palla, Brie che faceva i suoi inchini e Mimino e Mimmetto che si dilettevano nelle capriole più acrobatiche: un vero spettacolo!

Ma il giudice, uomo di studio, dopo aver rinfrancato l'anima, si tuffava, di nuovo, a capofitto tra le carte, a volte, fino a tarda notte, quando l'amata Angelica lo vegliava con amore, attendendolo fino a quando anche lui, stanco, non si addormentava.

Anche questi sacrifici toccano a chi ama un uomo che dedica la sua vita alla giustizia, con passione e professione, a servizio del Re e degli uomini!

Ma Angelica non si lamentò mai, né mai gli fece pesare questi sacrifici, anche se Giuseppe, spesso, diceva e pensava che non era giusto sacrificare quella meravigliosa creatura che, per amore, aveva, addirittura, rinunciato ai suoi poteri magici ed all'immortalità! Condivideva con l'amata questi pensieri, ma lei non ne voleva sapere: gli stava sempre accanto e lo vegliava con amore, come se niente fosse.

A volte Giuseppe temeva che qualche manigoldo potesse fare del male a lui o ai suoi cari, ma Angelica lo rassicurava sempre, dicendogli che, il giorno del matrimonio, gli aveva promesso di amarlo fino alla morte, nella buona come nella cattiva sorte, e che, dunque, avrebbe sempre condiviso con lui qualunque sacrificio e qualunque pericolo, anche a costo della vita. Mai e per nessun motivo lo avrebbe abbandonato!



## UN TOPO CHE VA ANCORA ALL'ASILO E... UN TOPO CHE VUOLE LA MAMMA!

Un bel giorno Angelica era tutta presa dalle sue faccende domestiche, mentre aspettava le bambine che dovevano tornare da scuola per fare la merenda.

Anche Giuseppe doveva tornare dal tribunale, ma non aveva ancora dato notizie di sé.

Appena tornarono Stellina e Guendalina, chiese loro se avevano visto il papà, ma la risposta fu negativa. Poco dopo, arrivò il topolino Mimino, che voleva giocare con Stellina, e la buona donna chiese a lui, preoccupata, se avesse visto, per caso, il marito.

Mimino rispose di sì, che lo aveva visto mentre tornava a casa: era in compagnia di una signora con i capelli rossi, e, insieme, stavano raccogliendo dei fiori. Forse, per questo stava facendo tardi.

Mimino disse queste cose con grande naturalezza, ma le sue parole ferirono il cuore della donna più che di una sciabola nel petto. Chiese, allora, notizie del marito anche a Brie, che arrivò poco dopo, il quale confermò di aver visto anche lui il giudice, ma di non sapere se fosse solo o in compagnia.

A questo punto, Angelica ebbe un sussulto nel petto, un'emozione profonda e violenta che non aveva mai provato, che dilaniava la parte più intima del suo cuore: chi era questa signora con i capelli rossi? E perché il suo amato marito, che pure la amava tanto, indugiava con lei, addirittura raccogliendo i fiori, invece di tornare a casa dalla sua famiglia?

A questo punto la sua fantasia si scatenò. È vero che, quando era nata, era una fata, immortale e dotata di poteri magici, ma ora soffriva come tutte le donne e nella sua mente si affollavano tanti pensieri inquieti che non le davano tregua.

E se fosse vero quello che aveva detto Mimino? Perché il suo amato marito raccoglieva i fiori con questa donna sconosciuta? Forse, la amava, forse si erano anche dichiarati il loro amore. Forse, addirittura si erano baciati con passione, di nascosto, dietro un albero, dove nessuno, nemmeno i nanetti e gli animaletti del bosco, avrebbe potuto vederli! Forse, presto, lui sarebbe tornato a casa e le avrebbe detto che non la amava più, che la avrebbe lasciata per andare a vivere con l'altra donna. E che ne sarebbe stato delle sue bambine: avrebbero mai rivisto il padre? E questi le avrebbe mai amate come prima?

Tutti questi pensieri si affollavano nella sua mente, turbandola. Si ripromise, però, che non ne avrebbe fatto parola con alcuno, che avrebbe accolto l'amato marito la sera come sempre e che, l'indomani,



sarebbe andata a sfogarsi con le fate sue sorelle che, certamente, le avrebbero detto una parola di conforto e l'avrebbero aiutata.

Fu così che l'indomani, subito dopo aver portato le bambine all'asilo, cercò le sue sorelle nel bosco: «fata Turchina, Violetta, Serafina!». Appena le chiamò, le fate arrivarono solerti! Mai avrebbero abbandonato Angelica nelle difficoltà della vita! Lei era sempre la loro cara ed amata sorella.

«Ma cara, ti vediamo preoccupata e triste! Perché ci hai cercato con tanta insistenza? C'è qualcosa che non va?» chiese Serafina.

«Dicci, cara, noi siamo sempre le tue sorelle e ti aiuteremo qualunque cosa tu ci chieda!», disse la fata Turchina.

«Di cosa si tratta?» chiese Serafina.

Angelica scoppiò a piangere: «Giuseppe!» disse.

«Cosa? ....Giuseppe!? ma è l'uomo più buono che noi conosciamo! Come è possibile che tu soffra per causa sua?».

«Ebbene sì» disse Angelica chinando il capo. E, così, raccontò di quanto aveva appreso da Mimino, della signora con i capelli rossi, che raccoglieva con lui i fiori, del suo ritorno a casa fuori orario e con atteggiamento insolito.

Continuò: «e che ne sarà delle bambine? Che ne sarà di me? Rimarrò sola e sconsolata con loro. Ma loro, le bimbe, non potranno fare a meno del padre, anche se lui non vivrà più con noi! Sì, dovrò farmi un po' da

parte e non pensare troppo al mio dolore. Le porterò regolarmente a far visita al padre, lui le andrà a prendere a scuola e trascorrerà con loro tutti i fine settimana che vorrà. Anche lui ha tanto bisogno di loro, non potrà vivere senza le sue amate bimbe ed io farei tanto male sia a lui che a loro, se non li aiutassi a continuare stare insieme. Non possono fare a meno l'uno delle altre. Toccherà a me farmi un po' da parte. In fondo, Giuseppe, anche se si è innamorato di un'altra donna, è sempre un uomo tanto buono ed ama davvero le sue creature!».

Le fate ascoltavano pensierose e con attenzione il racconto di Angelica.

A questo punto, Violetta disse: «ma, cara, sei sicura che Mimino ha detto la verità? Certamente è un bravissimo topo: è sveglio, va bene a scuola, non dice le bugie, è vispo e vivace, ma... in fondo... è sempre un topo che va ancora all'asilo!... potrebbe, dunque, essersi sbagliato!».

«Bè..., sì..., forse è vero. Forse, io sto esagerando».

«Ma cara, ogni amante crede in ciò che teme» aggiunse Turchina.

«però, potrebbe anche aver capito bene». Replicò testarda Angelica.

«potrebbe essersi innamorato di un'altra donna, magari bellissima... speciale, con questi capelli rossi e, forse, chissà: lascerà me e le bambine!?! Ahimè! E ricominciò a piangere!

A questo punto, arrivò Brie. Nessuna se ne era accorta, perché era piccolo e lui, accoccolato dietro un tronco, cercava di seguire

quel discorso concitato. Non capiva un gran ch  di quello che le fate si stavano dicendo, ma soltanto comprese che qualcuno lasciava dei bambini. Allora lui, che era tanto legato alla mamma, usc  allo scoperto e chiese preoccupato: «ma la mamma? Dove   la mamma? Se ne va anche la mamma?».

Allora le fate gli andarono incontro sorridenti, lo presero in braccio e la stessa Angelica, per consolarlo, disse: «ma caro Brie, mai, mai e, poi, mai nessuna mamma al mondo lascerà il suo piccolo, che sia un bambino, un orsetto, un topo o uno scoiattolo! Mai nessuna mamma lo lascerà, puoi contarci!».

A questo punto Brie rispose soddisfatto: «e allora va tutto bene, perch  la mamma...   la cosa pi  bella!».

E tutte le fate si strinsero attorno a lui, riempiendolo di baci, abbracci, sorrisi e carezze! La stessa Angelica lo premi  per il bel pensiero con... un tocchetto di formaggio!

E cos , rasserenata, torn  a casa sorridente!

Quei cattivi pensieri scomparvero come la neve al sole e mai pi  turbarono la mente di quella leggiadra creatura!.



## UN TOPO FELICE!

Nella valle delle fate, dunque, erano tutti molto felici e la fama di tanta felicità era giunta alle orecchie anche di attenti e raffinati scienziati che avevano deciso, così, di studiare gli abitanti di questo posto incantato.

Decisero, però, di cominciare non dagli adulti, che ben avrebbero potuto simulare stati d'animo a loro estranei, ma dai bambini, creature autentiche ed incapaci di inganno.

Si recarono, così, presso la scuola elementare, ma, poi, preferirono l'asilo e rimasero esterefatti dalla presenza, in tutte le classi, non solo di bambini, ma anche di topi, orsetti e nanetti, che vivevano tutti in magica armonia. Decisero, allora, di cominciare i loro difficili studi proprio da un topo, ritenendo che, se in un posto anche un topo è felice, allora vuol dire che tutti sono felici!

Notarono, dunque, un bel topolino vestito come un lord inglese, elegante e compito e, colpiti da tanta raffinatezza, pensarono di iniziare proprio da lui.

Cominciarono l'intervista chiedendogli il nome e lui rispose: «Brie!» e gli spiegarono che gli sarebbero state fatte delle domande sulla felicità.

Sentita questa parola, Brie disse: «ma io sono solo un piccolo topo! Davvero non saprei dire cosa è la felicità!».

Lo strizzacervelli, allora, pensoso gli chiese: «mio caro Brie, ma cosa fai tu la mattina quando ti svegli?».

E lui: «la mamma mi dà un bacino in fronte, mi aiuta a lavarmi ed a vestirmi e mi fa fare colazione!».

Lo scienziato: «e tu, vuoi alzarti, lavarti e fare colazione?».

Brie: «certo! La merendina è tanto buona e, poi, non vedo l'ora di andare a scuola, dove vedo i miei amici, Stellina, Peter, Guendalina e mio cugino Mimino».

Lo strizzacervelli: «ti piace andare a scuola? Non tutti i bambini amano andare a scuola, perché pensano che i compiti sono noiosi. E tu?».

Brie: «è bello giocare con Stellina e Guendalina, ed anche con Mimino. Sì Mimino è birichino, ma io gli voglio tanto bene, perché, in fondo è buono e, poi, è tanto bravo a scuola! Anche io sono bravo a scuola e faccio tutti i compiti che la maestra mi assegna. So fare i disegni ed ho anche iniziato ad imparare l'alfabeto ed i numeri e la maestra mi mette sempre dei bei voti».

Strizzacervelli: «e, poi, cosa fai quando torni a casa?».

Brie: «mangio il formaggio che la mamma mi ha preparato, poi, faccio i compiti e, quando ho finito, vado a giocare con Mimino o con Stellina e Guendalina. Quando vado a casa loro, mi piace tanto vedere il papà che lavora. Il papà di Stellina e Guendalina è un giudice ed a me

piace tanto vederlo quando scrive le sentenze. Mi siedo su un codice e lo guardo, ma, siccome fa cose tanto difficili che io non capisco, a volte io... mi addormento!»).

Poi, all'ora di cena, torno a casa e racconto la mia giornata alla mamma ed al papà.

Alla sera, la mamma mi fa il bagnetto, mi mette al letto e mi dà il bacio della buona notte. Dopo una breve pausa aggiunse: «la mamma ... è la cosa più bella!»).

Si riunirono, allora, gli strizzacervelli per discutere le risposte di Brie al questionario che gli avevano posto. Notarono tutti che Brie faceva le cose che fanno tutti i bambini ed i cuccioli e, come tutti, voleva molto bene alla sua mamma.

Lui è sempre sorridente, gioca con tutti, non dà fastidio a nessuno e vuole fare tutto quello che fa.

Decisero, allora, di porgli qualche altra domanda. Gli chiesero se avrebbe voluto qualche biscotto in più la mattina, ma lui si mostrò molto soddisfatto della colazione preparata dalla mamma, oppure se avrebbe voluto qualche amichetto in più, o qualche compito in meno, ma lui rispose negativamente a queste domande, ribadendo di volere molto bene ai suoi piccoli amici, pur essendo disposto a conoscerne degli altri, e di essere contento dei voti riportati a scuola e, quindi, di fare sempre i compiti con interesse e profitto.

Allora, gli scienziati, dopo attenta riflessione, conclusero: «la felicità è desiderare ciò che si ha e, se in un posto, anche un topo è felice, vuol dire che tutti sono felici!»).

Così, decisero che l'intervista a Briesi era rivelata più che soddisfacente per i loro studi e che non era necessario sottoporre a questa intervista nessun altro abitante della valle delle fate.



## IL RE E... UN TOPO!

La notizia di questo aristotopo, tanto felice, che conosceva le buone maniere, sapeva fare gli inchini e vantava un albero genealogico da fare invidia ai dignitari di Corte giunse anche alle orecchie del Re!

Questi chiese a Giuseppe notizie su Brie, visto che era un suo vicino di casa, e Giuseppe riferì ogni dettaglio in merito.

«Sire» – disse – «si tratta di una famiglia davvero eccezionale. Come voi sapete, la mamma è la contessina Topazia de Numerettibus, la cui sorella vive a Ginevra, dove frequenta la migliore aristocrazia europea e dove Brie trascorre le vacanze estive. Il padre, invece, il topo Topazio, è un intellettuale con idee socialiste, che dirige con grande competenza e successo la cancelleria del tribunale, mentre Brie è un topolino molto vivace ed affettuoso che frequenta con profitto la scuola insieme alle mie figlie, che apprezzano molto la sua compagnia ed il suo talento a scuola».

«Interessante, davvero molto interessante!» disse il Re. «Mi è stato anche riferito che questo topo è stato sottoposto ad un'intervista da parte di acuti strizzacervelli che stanno facendo studi approfonditi ed avanzati sulla felicità. Pare che li abbia lasciati esterefatti e che abbiano

tratto dalle sue risposte importanti indicazioni su questo tema, il più grande dilemma dell'animo umano, insieme all'amore ed alla morte! Bene, lo voglio conoscere!».

«Certo, Sire, provvederò quanto prima! Vuole che porti al cospetto di Sua Altezza solo il piccolo topo, oppure tutta la famiglia?».

«per ora comincerei solo con il cucciolo, poi, si vedrà!».

«Va bene, Sire: agli ordini!».

Così Giuseppe tornò a casa, riferì la conversazione all'amata moglie ed, insieme, si recarono nel castello dei loro cari vicini di casa per chiedere alla contessina Topazia di concedere il permesso per una visita al Re!

La contessina si sentì onorata da tanta attenzione da parte del sovrano ed acconsentì soddisfatta alla richiesta del Re. Inoltre, aveva una fiducia totale in Giuseppe ed Angelica e, quindi, non poteva lasciare il suo amatissimo cucciolo in mani migliori.

Fu così che Giuseppe, Angelica, Stellina, Guendalina e Brie, in pompa magna, si recarono tutti insieme a colazione dal Re!

Il Re fu radioso alla vista del suo fidatissimo ed amato consigliere giuridico. Lo accolse a braccia aperte, ricevette con il baciamento la moglie Angelica, mentre Stellina, Guendalina e Brie salutarono Sua Altezza Reale con un impeccabile inchino e Brie, con modi altrettanto impeccabili, si tolse anche il cappellino rosso.

Venne offerta a Corte una sontuosa colazione: non mancava nessuna leccornia si potesse immaginare e lo stesso Brie, abituato ai migliori salotti, ne rimase stupefatto.

La conversazione fu leggera e frizzante: il Re era un uomo giusto, di grande cultura ed ampie vedute. Parlò molto con il suo fidato consigliere, ma si interessò anche delle sue bimbe e dell' insolito ospite. Chiese loro notizie sulla loro scuola, sui programmi, sui loro giochi quando finiscono i compiti.

Le bimbe ed il loro amico a quattro zampe risposero con dovizia di particolari, descrivendo con grande soddisfazione le loro attività quotidiane ed il Re ne rimase molto soddisfatto, pensando tra sé e sé: «queste creature sono davvero felici. Non è solo il miracolo di un'infanzia coronata dall'amore di due genitori innamorati, che rimarrà impressa per sempre nei loro cuori, anche nelle tormentose vicende che potranno abbattersi sulla loro vita adulta, ma è anche il segreto di ogni vita felice, ad ogni età ed in ogni condizione: desiderare ciò che si ha, come dicono i migliori scienziati del mondo!» Questi pensieri si muovevano sotto la testa coronata del nostro Re, buono, giusto, potente ed illuminato, mentre partecipava al banchetto in onore dell'insolito ospite!

Ad un certo punto, però, Brie cominciò a mostrarsi inquieto e la sua inquietudine non sfuggì all'occhio vigile di Angelica, che gli chiese se stava bene e se gli piacevano le leccornie a base di formaggio che il Re

aveva fatto preparare apposta per lui. Brie, venne assalito da un senso di vuoto incolmabile e disse: «ma la mamma, dove è la mia mamma? lo voglio andare dalla mia mamma! La mamma... è la cosa più bella!».

«Ma certo!» disse il Re: «come si potrebbe stare così a lungo lontani dalla mamma? Anche io, all'età tua, non avrei mai potuto fare a meno della mamma. Davvero, la mamma è la cosa più bella!».

Giuseppe ed Angelica decisero, dunque, di congedarsi dal Re per accompagnare Brie a casa dalla mamma. Erano, però, un po' imbarazzati, perché la loro visita stava terminando in anticipo e Giuseppe aveva appena iniziato un'interessante conversazione con il Re. Questi, dunque, colto l'imbarazzo del suo consigliere, si propose di accompagnarli fino alla casa di Brie, dove avrebbe potuto anche conoscere i suoi genitori. Giuseppe lo guardò perplesso, ma lui insistette e, così, si incamminarono lungo un sentiero del bosco.

Il Re era felice di poter conoscere anche questi piccoli sudditi e, prima di incamminarsi, decise di togliersi la corona ed il mantello!

«Ma Sire!» replicarono Giuseppe ed Angelica.

«Miei cari! Senza corona e senza mantello nessuno mi riconoscerà e potrò, così, camminare indisturbato lungo i sentieri dei nostri splendidi boschi, senza che nessuno interrompa la nostra conversazione. E, poi, voi non potete immaginare quanto pesino una corona ed un mantello sulle spalle di un essere umano» disse pensoso.

A questo punto Giuseppe si sentì in dovere di ragguagliare il suo Re sulle idee politiche del papà di Brie, allo scopo di evitare spiacevoli sorprese.

«Sire» aggiunse «prima che Sua Altezza si incammini, è opportuno che Lei sia informato anche sulle idee politiche del Topo Topazio, che Sua Altezza potrebbe non condividere».

«Cosa intendi, Giuseppe?» replicò il Re.

«Beh» rispose Giuseppe imbarazzato, «io conosco molto bene il topo Topazio, perché è il gran cancelliere del tribunale. È molto bravo, serio, intelligente e sveglio, ma... ha idee socialiste! Pensa che in uno stato socialmente evoluto non vi debba essere una forte suddivisione tra classi. Inoltre, non ama molto l'ambiente aristocratico dal quale proviene la contessina Topazia, sebbene i due, amandosi molto, mai hanno avuto alcun diverbio al riguardo.».

«Tutto qui?» disse il Re: «ma che stupidaggini sono queste? Il nostro è un regno democratico ed io ascolto tutti. Tutti devono avere diritto ad esprimere la propria opinione e tutti devono essere rispettati. Bene: sarà un onore conoscere anche questo topo!».

Fu così che l'allegria compagnia si incamminò lungo il sentiero e presto giunse nel castello abitato dalla famiglia di Brie, dove vennero accolti con ogni riguardo. Lo stesso Re fu colpito da tanta galanteria, ma si mostrò molto interessato al Topo Topazio, al suo lavoro, alla sua

formazione professionale. Il papà di Brie rispondeva adeguatamente ad ogni domanda e non mancò di illustrare anche le due idee politiche, che il Re ascoltò con grande attenzione ed interesse, intercalando il discorso di Topazio con esclamazioni tipo: «bene, molto bene... interessante! ... ci penserò! ... sarebbe opportuno che qualcuno dei miei consiglieri si occupi di studiare anche questo tipo di organizzazione statale. In fondo, se in uno Stato anche un topo è felice, vuol dire che... tutti sono felici!».

E fu così, con questa esclamazione, che il Re, al termine della visita ai suoi stimati sudditi, decise di tornare a palazzo, serbandosi nel cuore quell'incontro e riservandosi di verificare le ardite proposte del Topo Topazio!

## LA NOTTE DI NATALE

Il nostro stimato Re amava molto i suoi sudditi ed aveva dedicato la vita al suo amatissimo Regno. Non si era nemmeno sposato e non aveva avuto figli, tanto era preso dagli affari di corte e dedito al suo alto compito.

I suoi sudditi, però, erano come la sua famiglia ed i piccoli del Regno come se fossero i suoi figli.

E così, durante l'Avvento, era solito preparare con grande cura e dedizione i doni per i suoi piccoli sudditi in collaborazione stretta con... Babbo Natale!

Leggeva con attenzione tutte le letterine che bambini e cuccioli gli avevano scritto, pieni di speranza e con grande impegno, ed aveva scelto con cura ogni giocattolo per ciascuno di loro, pensando ai desideri ed alle necessità di ognuno e pensando che erano proprio loro il futuro del Regno.

Stellina e Guendalina meritavano due bellissime bambole, Peter i soldatini, il nanetto Stefano una bella macchinetta e, poi, c'erano i topi!

Cosa si poteva regalare loro?

Certo, è difficile interpretare i desideri di un piccolo topo, ma il Re aveva profuso il massimo impegno, osservandoli con attenzione ed

acquisendo informazioni da Giuseppe, visto che erano i suoi vicini di casa, e dai dignitari di Corte.

Così, aveva preparato una bella trombetta per Mimino, dopo accurate riflessioni: l'impugnatura sembrava proprio adatta a lui, ma non era sicuro delle sue doti musicali! Comunque, era un bel giocattolo e poteva andare bene così.

Invece, per Brie aveva trovato un cappellino molto elegante che faceva proprio per lui. Il Re, infatti, era a conoscenza dei suoi esercizi di buone maniere e lo aveva osservato con attenzione, quando era andato a Corte.

Per Mimmetto, che era il più piccolo di tutti, aveva trovato un orsacchiotto bianco, che teneva tra le zampe una palla di Natale, al cui interno aveva messo... un bel ciuccetto rosso!

Il Re, però, ebbe qualche scrupolo: in fondo, anche se questo era il più piccolo dei suoi sudditi, gli aveva riservato ben tre regali e, forse, i suoi piccoli amici se ne sarebbero accorti. Ma andava bene anche così!

Consegnò i suoi doni a Babbo Natale, che li mise nel suo sacco, e lo istruì sul viaggio che avrebbe dovuto fare per raggiungere ogni casa, anche la più piccola e la più sperduta! Poi, ci ripensò: ma perché soffermarsi a dare tante istruzioni, quando lui conosceva ogni angolo del suo Regno?



Decise, dunque, di salire anche lui sulla slitta, a notte fonda, quando tutti dormivano e nessuno lo avrebbe visto!

Il giorno dopo, quando si svegliarono, i piccoli sudditi corsero subito sotto l'albero di Natale, un solo ed unico grande albero al centro della valle delle fate, decorato da queste (in persona!), con palle colorate, luci, stelle e fiocchi! E grande fu lo stupore e la gioia, per ogni bambino e per ciascun cucciolo, quando scartarono i loro regali!

Stellina e Guendalina mostrarono contente le loro bambole ai genitori, Mimino, felice, cominciò ad agitare tutte e quattro le zampe, come è suo solito quando è felice, e subito si mise a suonare la trombetta, anche vicino alle orecchie di un anziano signore: tanto era sordo!

Brie, con il suo cappellino, si prodigò in inchini e venne lodato dal Re in persona per l'ottimo esercizio delle buone maniere. Nessuno si accorse che Mimmetto, forse, aveva ricevuto qualche dono in più: erano tutti contenti di quello che avevano ricevuto e, poi, lui era il più piccolo ed i suoi amici, almeno quella volta, non si curarono di lui!

Anche il Re partecipò alla grande gioia di tutti: i suoi piccoli sudditi erano, per lui, i figli che non aveva avuto! E, nella sua mente acuta e brillante, pensò di nuovo: se nel mio regno anche il più piccolo dei sudditi è felice, vuol dire che tutti sono felici!

E questo grande principio dovrebbe essere insegnato... anche nelle università!



# NOI SIAMO PICCOLI, MA SIAMO TANTI!

Un giorno Stellina, Guendalina, Peter, Gruviera, Mimino e qualche nanetto, come di consueto, andarono a giocare nel bosco.

Il sole brillava nel cielo. Durante la notte, però, c'era stata una tempesta di neve. Un piccolo cervo si era ferito ad una zampetta ed aveva perso la mamma. Nulla di più terribile può succedere ad un cucciolo nella valle delle fate! E, così, il piccolo principe, vagabondando, era sceso a valle non tanto alla ricerca di cibo, quanto in cerca della sua mamma, il suo bene più prezioso.

Appena uscito dal bosco, zoppicando, vide Stellina, che, però, stava giocando a palla con Peter e lo guardò distrattamente. Dopo aver rilanciato la palla, si voltò indietro e vide l' animaletto. Si accorse, allora, che stava zoppicando. Si avvicinò e vide che era ferito. Lo guardò con attenzione e si rese conto che era ferito ad una zampetta e che perdeva ancora sangue.

Gli chiese, allora, come mai fosse sceso a valle, cosa gli fosse successo e dove era la sua mamma.

Il piccolo principe rispose che, durante la notte, mentre dormiva, c'era stata una tempesta di neve e che un ramo gli era caduto addosso.

Aveva provato molto dolore, soprattutto, alla zampetta e, dopo aver provato ad alzarsi, si era accorto di essere ferito. Appena vi era riuscito, si era guardato subito intorno alla ricerca della mamma, ma non l'aveva trovata. E, così, si era messo a gironzolare per tutta la montagna fino a giungere a valle, nella disperata ricerca della mamma, senza badare, più di tanto, al dolore che gli aveva procurato la caduta del ramo.

Mentre il piccolo cervo raccontava la sua disavventura, tutti si erano riuniti intorno a lui, ascoltando con attenzione e commozione la triste storia e rammaricandosi per la perdita della mamma, più che della ferita alla zampetta.

Finito il racconto, Stellina si prodigò a lenire la ferita del cucciolo: scese fino al ruscello, si strappò un lembo della sottana di trine e lo bagnò per, poi, portarlo al cervo e pulire la zampetta ferita. Peter la aiutò nella delicata operazione. Anche Guendalina cercava di rendersi utile, cambiando la fasciatura con un'altra pulita che aveva recuperato dalla sua sottanina, dopo averla bagnata nel ruscello. Brie, appena bagnata la stoffa in acqua, l'aveva subito portata al cervo che, nel frattempo, stanco della nottata, si era accasciato sotto un albero, mentre Mimino ed i nanetti lo aiutavano a cambiare le fasce.

Il piccolo principe si rammaricò di aver creato tanto disturbo ed esortò i piccoli amici a non darsi tanta pena, tanto più che erano dei cuccioli proprio come lui. Brie propose anche di portarlo dal medico per

curarlo nel modo migliore e lui, a questa proposta, li esortò, di nuovo, a non darsi pena, tanto più che le cure erano difficili ed era altrettanto difficile raggiungere un medico.

Allora Guendalina rispose: «sei tu che non devi preoccuparti troppo per noi. Noi siamo piccoli, ma siamo tanti!».

E fu così, che, anche con l'aiuto dei suoi piccoli amici, di Giuseppe e di Angelica, che intervennero poco dopo, il piccolo principe fu curato dal miglior medico della valle. Tornò tra le sue montagne, dopo aver ringraziato i suoi piccoli amici, che non avrebbe mai dimenticato, e ritrovò anche la mamma che, instancabile, lo aveva cercato, notte e giorno, per monti e per valli!



## UN PASSEROTTO CADUTO DAL NIDO

Nella valle delle fate, però, anche se era un posto tanto felice, questi spiacevoli episodi non erano infrequenti e, purtroppo, capitò più di una volta che qualche cucciolo si fosse spaventato. Ma la paura non era durata mai a lungo e, subito dopo, il sole era tornato a splendere su quel posto incantato.

Stellina e Guendalina, infatti, avevano anche un altro piccolo amico: un passerotto che, ogni mattina, puntuale le svegliava con il suo cinguettio alle prime luci dell'alba.

Le due sorelline amavano molto questo piccolo amico e si svegliavano sempre liete al suo canto mattutino. Spesso, gli davano qualche briciola del pane della loro cena della sera precedente, oppure gli mettevano da parte qualche biscotto, prendendolo dalla credenza, senza che la mamma se ne accorgesse.

Appena svegliate, aprivano la finestra, salutavano il passerotto, lo accarezzavano, scambiavano qualche parola con lui e, poi, si incamminavano liete verso la scuola.

Il passerotto, dopo la lauta colazione che avevano preparato per lui le due bambine, felice della conversazione e delle carezze ricevute, tornava a volare nel bosco con la mamma.

Un bel giorno, però, successe che Stellina e Guendalina non furono svegliate dal canto del passerotto. Nella loro stanza c'era uno strano silenzio. Le due bimbe si svegliarono lo stesso, ma, guardando fuori dalla finestra, videro che non c'era nessuno. Anche il bosco taceva. Stellina, in particolare, si era affezionata molto al suo piccolo amico e non riusciva a darsi pace.

Ma il dovere le aspettava e, così, fatta colazione, si avviarono verso la scuola. Camminando sul sentiero nel bosco, ad un certo punto, videro il loro piccolo amico che giaceva a terra. Subito le due bimbe gli si avvicinarono e lui rispose che, dopo che la sua mamma era uscita di buon mattino, lasciandolo al caldo nel nido, lui era accidentalmente caduto e si era fatto male!

Stellina e Guendalina si guardarono attonite. Prestarono i primi soccorsi, ma subito decisero di rivolgersi alla mamma, visto che non erano lontane da casa.

Stellina prese il passerotto in mano e lo strinse a sé e, insieme alla sorellina, si avviò verso casa.

Angelica, appena vide le due bambine, le rimproverò: «non dovete essere a scuola voi due a quest'ora?, perché siete tornate a casa?».

Le due sorelline spiegano alla mamma quanto era successo e questa approvò il loro comportamento: «certo, care. La scuola è molto importante. È il vostro compito principale, ma anche il dovere può



aspettare, per una buona causa come questa! Non preoccupatevi. Tornate a scuola, spiegate alla maestra quanto è successo ed io penserò al vostro passerotto!»).

Così, le due bimbe andarono a scuola, spiegarono alla maestra l'accaduto e questa ammirò il loro comportamento, esortando tutti i bambini a non venir meno mai ai loro doveri di solidarietà, anche se, qualche volta, si può arrivare tardi a scuola.

Nei giorni successivi, però, le due bimbe impararono a svegliarsi da sole: la loro stanza sembrava vuota senza il cinguettio del loro piccolo amico e, soprattutto Stellina, non faceva che chiedersi dove fosse il suo passerotto e perché non tornava più a cinguettare sul suo davanzale. Avrebbe voluto tenerlo sempre stretto a sé. Questi pensieri malinconici si agitavano, spesso, nella sua piccola mente e, così, un giorno, mentre stava seduta su una panchina del giardino, la mamma le chiese a cosa stava pensando.

Lei rispose che non le piaceva affatto svegliarsi la mattina da sola, senza l'allegro cinguettio del suo passerotto, e che si chiedeva spesso dove fosse e se sarebbe mai ritornato.

La mamma le rispose: «Stellina cara, il tuo passerotto sicuramente è nel bosco perché il suo posto è lì. Non so se tornerà mai, ma ricorda: le persone che si amano non sempre si possono tenere per sé, ma si custodiscono sempre nel cuore!»



## LA LEGGE DELLA VALLE DELLE FATE

Un sabato, come di consueto, Giuseppe era andato alla fiera del paese con le sue due belle bambine ed aveva fatto la provvista per tutta la famiglia.

Aveva anche comprato un bel mazzo di fiori per l'amata consorte.

Le due bambine avevano osservato con grande curiosità tutte le mercanzie, soffermandosi su alcuni giocattoli che avevano visto su un banchetto.

Non avevano chiesto, però, di acquistare nulla, essendo molto soddisfatte dei giocattoli che avevano nella loro cameretta.

Dopo aver comprato il mazzo di fiori per la moglie, Giuseppe chiese loro se non volessero acquistare qualche piccolo dono per la zia, oppure per qualche compagno di scuola cui fossero particolarmente affezionate.

Fu così, che Stellina comprò un bel cappellino per la zia Mimina, mentre Guendalina scelse un tocchetto di formaggio per Brie.

Terminati gli acquisti, il giudice buono fece una domanda singolare alle due bimbe: «lo sapere quale è la legge più importante della valle delle fate?».

Le bimbe lo guardarono con aria interlocutoria e risposero di no.

Allora, lui disse: «ognuno deve pensare a qualcuno. Ognuno deve fare qualcosa per qualcun altro e nessuno deve pensare solo a sé stesso!».

Le due sorelline annuirono poco convinte ed il papà insistette sul principio precisando: «mi raccomando! Questa regola non sarebbe rispettata se Stellina pensasse solo a Guendalina o se Guendalina pensasse solo a Stellina. Anche voi dovete badare l'una all'altra, ma non dovete badare solo a voi stesse, anche se siete sorelle!».

Fu così che Stellina diede alla zia Mimina il bel cappellino, ripetendo solerte la regola appresa, e Guendalina consegnò a Brie il tocchetto di formaggio, facendo altrettanto.

Qualche tempo dopo, la maestra a scuola fece analoga domanda a tutta la scolaresca. Nessuno sapeva rispondere al difficile quesito, ma Stellina si alzò e rispose: «ognuno deve pensare a qualcuno!». Guendalina seguì la sorellina aggiungendo: «Ognuno deve fare qualcosa per qualcun altro!». A questo punto si alzò Brie e disse: «Nessuno deve pensare solo a sé stesso!».

La maestra fu molto soddisfatta della risposta data dai tre piccoli alunni e diede loro un bel 10 e lode a ciascuno!

Li portò come esempio agli altri compagni di classe, che presto impararono la regola più importante in quel luogo fiabesco!

Angelica e Giuseppe furono soddisfatti del bel voto riportato a scuola dalle due bimbe e dal loro vicino di casa. Anche il Topo Topazio

si commosse a vedere il bel voto riportato dal suo cucciolo, pensando: «chissà! Se impara così in fretta le leggi, forse, un giorno, potrebbe essere un giudice e non solo un cancelliere come me!».



## STELLINA E GUENDALINA CRESCONO

Fu così che trascorrevano lieto il tempo nella valle delle fate, fino a che, un giorno, Stellina, Guendalina e Peter si accorsero di essere diventati grandi: Peter era diventato un bel giovanotto e Stellina e Guendalina due belle signorine, sempre eleganti, come la loro mamma.

Stellina trascorrevano sempre molto più tempo con Peter, che era anche tanto studioso e sempre bravo a scuola. Peter aveva cominciato a notare che Stellina era diventata proprio una bella ragazza e che era anche sempre compita come la sua mamma.

Un giorno, mentre erano di ritorno dalla scuola, Stellina provò a raccogliere dei fiori di ciliegio ma, mentre stava per afferrare un ramo, la sua gonna si alzò un po'. Peter notò la sua sottana tutta pizzi e trine e rimase confuso. Arrossì e rimase senza parole. La sua compagna di giochi, la bambina che aveva trascorso con lui quasi tutta la vita, all'improvviso, gli era sembrata una persona diversa: era diventata grande, più simpatica o più bella...! Insomma, qualcosa era cambiato. Anche Stellina, guardando Peter, arrossì e, incrociando il suo sguardo, abbassò gli occhi, con ritrosia. Si emozionò e le battè forte il cuore. Quegli occhi azzurri di Peter le sembravano ancora più grandi. Notò anche che

Peter era cambiato: era diventato alto, le sue spalle erano più forti e gli era anche cresciuta un po' di barba. Come al solito, era anche molto bravo a scuola e, quando aveva qualche dubbio, andava a casa sua per farsi aiutare a fare i compiti. Anche Stellina era brava a scuola, ma Peter lo era di più e, poi, leggeva tanti altri libri, oltre a quelli della scuola.

Fu così che i due ragazzi cominciarono a guardarsi sempre più intensamente, ed a cercarsi sempre di più: spesso facevano i compiti insieme, qualche volta andavano a passeggio insieme e, altrettanto spesso, Peter invitava Stellina a mangiare un gelato con lui, oppure a raccogliere i frutti di bosco, che, poi, mangiavano insieme o dividevano con gli altri amici.

Un giorno, misteriosamente e come d'incanto, quelle spalle forti strinsero a sé il corpo flessuoso e caldo di Stellina ed i due si persero in un interminabile abbraccio.

La strega Bacheca, però, non mancava di fare capolino nella Vale delle Fate, un luogo che non le piaceva affatto e che non era mai riuscita a corrompere con la sua malvagità. Quando vide l'interminabile abbraccio dei due giovani cominciò a provare un'inquietudine profonda e ricominciò a tramare nel suo cuore. Come spegnere quell'amore ingenuo, come dividere quei due giovani che si guardavano nei loro occhi limpidi? come sciogliere quell'abbraccio così caldo e tenero? I suoi pensieri non le davano pace: nessuno



l'aveva mai abbracciata in quel modo, nessuno sguardo amorevole si era mai posato su di lei. Perché quello sguardo avrebbe mai dovuto posarsi su un'altra creatura? E perché quelle creature così leggiadre erano anche tanto felici?

Pensava e ripensava a quella scena e proprio non riusciva a darsi pace. I suoi pensieri si contorcevano nella sua mente ed il suo sguardo demolitorio sul mondo non trovava tregua.

Decise allora di fare un ennesimo incantesimo, uno dei più malvagi: di nascosto, di notte, inserì una pozione magica nella colazione di Stellina, che non avrebbe, così, più visto, né sentito Peter, neanche se gli fosse passato accanto, nemmeno se lui l'avesse accarezzata e guardata negli occhi. Solo una parola magica, che nessuno conosce, avrebbe potuto rompere l'incantesimo.

E fu così che Stellina, da quel giorno, non guardò né sentì più Peter, ma questi, davanti all'indifferenza della sua amata, non si diede pace.

Ne parlò con Guendalina, che proprio non capiva il comportamento bizzarro della sorella, e Guendalina raccontò tutto alla mamma, senza sapere che questa era stata una fata prima che lei nascesse.

Subito Angelica ebbe il sospetto di un incantesimo, anche se non riusciva a capire da dove provenisse, perché da molto tempo, ma proprio tanto tempo, non aveva visto più la strega Bachecca in circolazione e di questo il suo cuore si era davvero rallegtrato.

Peter, dal canto suo, non si dava pace ed allora cominciò a leggere tanti, tanti libri per capire cosa fosse successo alla sua cara amica. Lesse libri di psicologia, per capire il comportamento delle ragazze, libri sulle fate, sulle streghe, sul cosmo, ma proprio non ne veniva a capo!

Ad un certo punto, però, fu colpito da una strana parola, che non aveva mai sentito prima: «agape»! Si chiese quale fosse il suo significato e pensò che, forse, avrebbe potuto essere proprio questa la parola magica necessaria per rompere l'incantesimo. Cominciò a ripetersela spesso. Corse subito da Stellina e, guardandola negli occhi, le disse: «agape»! E fu così che lei sembrò rinascere: improvvisamente lo sentì, lo vide e lo riabbracciò come la prima volta, in quel lungo ed interminabile abbraccio che solo gli innamorati felici conoscono.

La strega guardando i due giovani avvolti, di nuovo, in quel caldo abbraccio, e, soprattutto, sentendo quella parola, che tra tutte, era quella più sgradita alle sue orecchie, piano piano, divenne sempre più piccola, si accartocciò su sé stessa, fino a scomparire: rimasero di lei solo il cappello e la scopa!

Stellina aveva dimenticato di non aver più visto e sentito per così tanto tempo il suo amato Peter. Lei lo aveva custodito sempre nel suo cuore e non le sembrava affatto che fosse passato così tanto tempo, senza scambiare con lui quel caldo abbraccio. E così, riabbracciandolo, disse: «anche se la strega Bacheca ti trasformasse nel rospo smeraldino, io

ti amerei comunque, ti rincorrerei per tutta la valle delle fate, e, appena preso, ti terrei sempre sul mio cuore. Rinuncerei ad uscire con gli altri giovanotti per stare con il mio rospetto, nella mia stanzetta a parlare... di tante cose belle!»



## GUENDALINA E... UN NANETTO!

Anche Guendalina era diventata proprio una bella ragazza: alta, con dei bei riccioli biondi e magnifici occhi azzurri, elegante, compita ed assennata come la mamma e la sorella.

Ed anche lei, ad un certo punto, si accorse di un amico che conosceva da sempre, ma che, solo un giorno, le sembrò diverso dal solito.

Era il nanetto Stefano, che, però, era cresciuto, pur rimanendo della sua razza.

C'era una grande simpatia tra i due, che trascorrevano sempre più tempo insieme, guardandosi spesso negli occhi.

Guendalina non sentiva affatto la differenza tra lei ed il giovane amico, che ammirava per la sua simpatia e la sua intelligenza, mentre Stefano era talvolta un po' a disagio per la sua condizione diversa rispetto a quella di Guendalina.

Fu, così, che ne parlò con Brie, che, però, non aveva saputo trovare alcuna soluzione al piccolo problema dell'amico.

Gli capitò, però, un giorno, di trovarsi, per caso, a passare sotto un albero secolare dove si erano date appuntamento le fate Turchina, Violetta e Serafina.

Misteriosamente queste eteree creature stavano parlando proprio di Guandalina e del nanetto Stefano, che, diventati grandi, trascorrevano sempre più tempo insieme. Li avevano notati, infatti, mentre passeggiavano nel bosco, tenendosi per la mano ed avevano ascoltato il discorso che Stefano aveva fatto a Brie, ma non si erano accorte che questi si era nascosto nel tronco dell'albero e stava sentendo tutto quello che si stavano dicendo.

Le tre fate si erano rese conto che la diversa condizione di Stefano e Guendalina poteva essere un ostacolo alla loro unione e, così, provarono ad escogitare un rimedio. Secondo la fata Turchina, Stefano avrebbe dovuto prendere una piuma dell'uccello turchino, che faceva il nido nel bosco, ed avrebbe, poi, dovuto intingerla nell'acqua che balla, che si trovava in una fonte vicino al loro castello. Ma chi avrebbe potuto riferire al povero nanetto la soluzione del suo caso così difficile? Anche questo era un enigma senza risposta che sembrava senza soluzione. Le tre fate, però, non sapevano che la soluzione era proprio dietro l'albero sotto il quale si erano riunite, perché Brie stava sentendo i loro discorsi. Non sempre le fate sono a conoscenza di tutto e, a volte, anche i loro poteri magici fanno cilecca!

Brie, allora, subito corse da Stefano, per raccontargli quanto aveva ascoltato dalle fate. L'impresa, però, parve ad entrambi alquanto difficile e, per questo, decisero di chiedere aiuto a Mimino, Mimmetto ed anche

al «piccolo Principe», il cerbiatto che avevano salvato dalla tempesta di neve.

Tutti decisero di aiutare Stefano senza alcuna riserva e subito si misero all'opera. I tre topi non ebbero alcuna difficoltà a raggiungere il nido dell'uccello turchino, ma dovettero aspettare che questi prendesse il volo per entrare nel suo nido e raccogliere le piume che aveva perso nel corso della notte.

Più difficile, invece, parve intingerle nell'acqua che balla, una sorgente turbinosa che si trovava vicino al castello delle tre fate.

In questo, però, ebbero l'aiuto del piccolo principe, che conosceva molto bene un orso che frequentava quei posti sin da quando era un cucciolo. Chiamarono, così, Stefano che si avvicinò insieme a loro a quelle acque turbinose che solo l'orso riuscì ad attraversare. Appena uscito dal torrente, il nanetto, dunque, con l'aiuto dell'orso intinse la piuma nell'acqua e, subito, si trasformò in un bel giovanotto, pronto per presentarsi alla sua cara amica di sempre.

Grande fu la gioia di Guendalina quando vide il suo Stefano trasformato in un bel ragazzo come lei. Ora nulla, ma proprio nulla poteva ostacolare il loro amore. E fu così che anche i due giovani si strinsero in un caldo ed interminabile abbraccio! L'amore continuava a sbocciare nella valle delle fate, dove tutti erano sempre felici, perché, come dimostra questa storia, un cuore forte rompe la cattiva sorte!





## IL RE... MUORE!

Il nostro Re, però, aveva una certa età e, anche se la sua mente era acuta e brillante, cominciava a perdere qualche colpo: un po' di raffreddore, una tosse persistente, qualche dolore muscolare e, poi, da qualche tempo, si addormentava dopo pranzo, cosa che non gli era mai capitata prima, tanto era attivo e solerte nella cura degli affari del suo Regno!

Un bel giorno, dunque, si trovava a passeggiare da solo nel bosco, scortato a distanza dai suoi dignitari. Respirava a pieni polmoni l'aria frizzante, guardava il cielo, ascoltava il canto degli uccelli, abbandonandosi a queste sensazioni, senza pensieri. Ma, ad un certo punto, si fermò, sentendo uno strano presagio, una sensazione mai provata prima: «e se tutto questo dovesse finire, così, ora, cosa ne sarà del mio Regno?» pensava «L'età avanza ed io non lascio eredi». Ma subito si tranquillizzò: aveva grande fiducia nei suoi sudditi che, certo, avrebbero scelto un degno successore. «E dei suoi beni, cosa ne avrebbe fatto? In parte, sarebbero andati al suo successore, in quanto beni di Stato, altra parte li avrebbe distribuiti tra le persone care e tra i poveri del suo Regno».

Ma perché pensava questo? Chi, cosa, poteva ispirare un pensiero

del genere, indurre una simile intuizione? Davvero, non trovava risposta a queste domande.

Decise, allora, di tornare nella sua Reggia, ma era mesto e malinconico e non sapeva ancora perché.

Anche nei giorni seguenti, Sua Maestà non era di buon umore, come suo solito, e tutti i più stretti collaboratori se ne accorsero, anche il giudice Giuseppe, così perspicace ed attento come era. Ne parlò con Angelica che, da buona fata, quale era stata, intuì che, nell'intimo del suo essere, il loro amatissimo Re, aveva presagito qualcosa di infausto. Ma non ne volle parlare al marito, per non turbarlo, temendo e sperando, altresì, di essersi sbagliata.

E fu così che, un giorno, dopo un lauto e felice banchetto, Sua Maestà si ritirò, come al solito, nelle sue stanze, si appisolò sulla sua poltrona preferita, ma... quando si risvegliò... non era più a Corte?!

Dove era, dunque?

Anche lui si ritrovò nell'empireo, nell'adunanza festosa delle anime giuste, che lo accolsero con gioia e tripudio! Mai, ma proprio mai, era stato visto sulla terra un Re così onesto, illuminato e giusto! Mai nessun monarca si era preso cura con tanto amore e tanta dedizione dei suoi sudditi, cercando di scrutarne i desideri e di comprenderne tutti i bisogni. E mai nessun potente della terra aveva intuito che... se in un Regno anche un topo è felice, vuol dire che tutti sono felici!

# GIUSEPPE

Dopo la morte del Re erano tutti molto tristi nella valle delle fate.

I suoi più alti dignitari esercitavano il potere in sua vece in modo sommo, consapevoli di non poter, in alcun modo, eguagliare tanta saggezza e tanta benevolenza.

Giuseppe aveva la stessa età del Re ed era in ottima salute, ma Angelica un giorno, mentre curava il giardino, aveva avuto un triste presentimento: e se la stessa sorte fosse toccata ora al suo amato marito? Sia lui che il Re avevano la stessa età, seguivano lo stesso stile di vita ed avevano trascorso molto tempo insieme.

Le ragazze, ormai, erano grandi, ma l'amore che le legava al loro padre non aveva età e non avrebbe mai avuto fine, come il suo amore sponsale.

Angelica, però, scacciò subito questo pensiero: la sua famiglia era stata sempre molto felice e Giuseppe godeva di ottima salute, né la sua età era troppo avanzata.

In cielo, però, succedeva una cosa un po' strana: un angioletto stava facendo i capricci perché si era messo in testa di voler giocare con Giuseppe, le cui vicende, sulla terra, aveva sempre seguito con grande

interesse, ed aveva ora un grande desiderio di passare del tempo con lui. Gli altri angeli, però, tentavano di dissuaderlo da questa idea davvero bislacca: gli dicevano che Giuseppe stava facendo tanto bene sulla terra e che non era ancora ora di portarlo in Paradiso.

Ma non c'era niente da fare: l'angioletto capriccioso replicava dicendo che Giuseppe aveva fatto tante opere giuste, aveva detto tante parole buone ed era, dunque, arrivato il momento di volare in Paradiso!

Ma cosa doveva fare ancora sulla terra? Ormai era pronto per il cielo!

Era talmente convinto della sua opinione ed aveva insistito a tal punto con il buon Dio che Questi si era convinto che era giunta anche l'ora di Giuseppe: la sua anima era pronta per affrontare il giudizio finale, che sarebbe stato eccellente. Stellina e Guendalina erano ormai grandi e nel Regno giovani molto brillanti si erano preparati adeguatamente per esercitare con successo le funzioni giurisdizionali. Era ora di rinnovare quel piccolo mondo!

E fu così che anche Giuseppe, nel sonno, trapassò dalla sua vita mortale a quella eterna e fu accolto con altrettanto tripudio tra le anime giuste, dove ritrovò anche il suo Sovrano, che aveva servito con grande devozione!

# ANGELICA

Sulla terra Angelica si dava pena ogni giorno per la perdita dell'amato marito.

Non passava giorno, ora o minuto che il suo pensiero non fosse rivolto a lui.

Ma questo triste pensiero non la distoglieva dall'amore per le sue figlie, nè dal desiderio di rimanere accanto a loro.

La buona donna era, dunque, combattuta tra questo desiderio e quello di ricongiungersi a Giuseppe, in cielo. Anche se affranta dal dolore, però, non si lasciava andare alla tristezza più cupa. Da una parte, l'amore per le figlie, era per lei balsamo di vita, ma dall'altra, spesso, pensando a Giuseppe, diceva tra sé e sé: «anche se ero una creatura immortale, quel poco tempo vissuto con te, caro Giuseppe, è stato come cento anni di amore!».

Cento anni! ma può un amore terreno davvero sfidare così il tempo? Può lasciare una traccia così profonda ed indelebile nell'animo umano?

Sì, per quelle due creature era stato proprio così. Anche se Angelica era stata una fata immortale prima di conoscere Giuseppe, l'incontro con lui aveva dischiuso la sua anima ad una nuova dimensione

dell'immortalità, quella dell'amore umano, che pochi conoscono: solo coloro che hanno un cuore puro.

Angelica, così, pensava che, appena sistemate le figlie, anche la sua vita terrena sarebbe giunta ad un termine e si sarebbe finalmente ricongiunta al marito.

D'altra parte, Stellina e Guendalina erano, ormai, diventate donne, avevano trovato l'amore ed erano convolate a felici nozze.

La vita, dunque continuava serena nel piccolo Regno, che aspettava solo un successore.

Fu, dunque, indetto un bando solenne per la nomina del nuovo Re.

Sembrava a tutti una cosa davvero molto difficile: avrebbe mai potuto un giovane suddito senza esperienza eguagliare il valoroso Sovrano che lo aveva preceduto? Dove trovare un giovane dall'intelligenza acuta, ma anche giusto e saggio?

Si riunì, così, il Gran Consiglio, che, dopo un lungo e complesso scrutinio, elesse il nuovo Re. E fu davvero una grande sorpresa per tutti: venne eletto all'unanimità il giovane Peter!

Grande fu la gioia e lo stupore dei due sposi, ma anche di Angelica e Guendalina. Nessuno si aspettava un così grande onore, nemmeno lo stesso Peter!

Certo, era sempre stato un brillante studente. Anche lui aveva speso la sua vita sui libri, oltre che per l'amore della sua adorata consorte, che

era riuscito a conquistare solo dopo così tante traversie, ma, davvero, non si aspettava una così alta carica! Né pensava di potere mai eguagliare il successo del suo predecessore, così illuminato e giusto!

Grande fu il giubilo di tutti i sudditi che avevano apprezzato ed amato anche il giudice Giuseppe, suo suocero, gran consigliere del Re.

E fu così che il giovane fu proclamato con tripudio Re della valle delle fate!

I due giovani sovrani, dunque, si insediarono nel Palazzo Reale, acclamati con esultanza da tutti gli abitanti di quel piccolo e meraviglioso Regno!

Presto Peter diede prova del suo grande valore: era acuto, illuminato, giusto e prudente, doti tutte che si addicono ad un vero Sovrano, ed i suoi sudditi subito impararono ad amare sia lui che la sua adorata consorte!

Ma le notizie belle, questa volta, non erano ancora finite.

Poco dopo l'insediamento, infatti, Stellina scoprì di essere in attesa di un bimbo! Davvero non si poteva essere più felici di così!

Immensa fu la gioia sia della giovane coppia di sovrani che dei loro sudditi ed ancora più grande quella di Angelica che, solo così, riusciva a darsi un po' di pace dopo la scomparsa dell'amatissimo marito!

Anche Guendalina e Stefano, che abbiamo messo da parte per un po', erano molto felici. Stefano era diventato un rispettato consigliere di

Corte ed amava molto la sua giovane consorte. Ed anche il loro amore aveva dato i suoi frutti. Presto, infatti, anche Guendalina, che aveva condiviso sinceramente la gioia della sorella, alla quale era unita da un affetto profondo, l'aveva seguita nella dolce attesa di un bimbo!

E, così, la felicità di Angelica si era moltiplicata, anche se portava sempre nel cuore l'immagine di Giuseppe. E, poi, pensava, quelle due leggiadre creature non erano state, forse, il suo dono più prezioso? Guardando Stellina ricordava la gioia con la quale l'avevano accolta in casa, mentre guardando negli occhi Guendalina, rivedeva quelli dell'amato marito.

Gli anni, però, erano passati anche per lei: qualche ruga segnava il suo splendido volto e, a volte, mentre faceva i lavori in giardino, si affaticava.

Un giorno, si affaticò più del solito e, piano piano, si accasciò sul sofà della grande casa in cui era rimasta sola. Si addormentò ed anche lei, come nel sonno, si risvegliò... in cielo!

Anche l'anima di Angelica venne accolta tra quelle dei giusti con lo stesso tripudio con cui era stato accolto Giuseppe.

Ben presto, poi, le due anime si incontrarono, ma non si riconobbero: il cielo, infatti è tanto lontano dalla terra! Successe, però, una cosa del tutto inaspettata: si innamorarono! Sì, anche questo è possibile, perché l'amore che li aveva uniti in terra era davvero eterno!



Dio vide i due amanti ricongiungersi anche nel Suo Regno e si commosse. Infatti, anche se in cielo non ci sono né mariti né mogli, nella Sua Misericordia, si intenerì davanti a due anime unite da un così profondo amore!

E Stellina e Guendalina?

La vita continuava a germogliare nella valle delle fate! Presto le due giovani donne diedero alla luce due bellissime bimbe: Sofia ed Irene, che vuol dire pace!



# INDICE

<i>La mamma e il papà di Stellina</i>	5
<i>Stellina nella valle delle fate</i>	9
<i>Peter ed il nanetto Stefano</i>	13
<i>Peter perde il dentino</i>	19
<i>Il giudice Giuseppe</i>	23
<i>... Giuseppe e Stellina</i>	31
<i>Guendalina</i>	35
<i>Stellina e Guendalina</i>	37
<i>I vicini di casa</i>	41
<i>Un topo che va ancora all'asilo e... un topo che vuole la mamma!</i>	47
<i>Un topo felice!</i>	53
<i>Il Re e... un topo!</i>	57
<i>La notte di natale</i>	63
<i>Noi siamo piccoli, ma siamo tanti!</i>	67
<i>Un passerotto caduto dal nido</i>	71
<i>La legge della valle delle fate</i>	75
<i>Stellina e Guendalina crescono</i>	79
<i>Guendalina e... un nanetto!</i>	85

*Il Re... muore!*

89

*Giuseppe*

91

*Angelica*

93





*Il catalogo delle pubblicazioni di narrativAracne è su*  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)

Finito di stampare nel mese di aprile del 2020  
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»  
00156 Roma – via Tiburtina, 912  
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)